

mondo cristiano; con elevate parole mise innanzi agli occhi dei suoi uditori le copiose benedizioni, che in una vita genuinamente cristiana ed ecclesiastica la Boemia aveva goduto nei secoli XIII e XIV, per poi mettervi di contro in stridente contrasto i deplorevoli avvenimenti del periodo hussita e richiamare l'attenzione sul guasto della nazione, sulla decadenza della dottrina della Chiesa da una parte e della potenza della nazione dall'altra, sulla distruzione della pace interna del regno e la scissione del popolo in due corporazioni separate per la religione. Uno dei tristi frutti di simili disordini, una cosa in sè giusta l'ordine mai ammessa dalla Chiesa, e alla quale invece con irremovibile ostinazione tenevano i Boemi hussiti, essere le Compattate, che non rappresentavano invero il mezzo, ma erano l'ostacolo alla completa unità dei Boemi con la Chiesa e alla restaurazione della perfetta pace interna del paese, tanto desiderata dalla Santa Sede. La questione era dunque piuttosto di vedere in qual modo si dovessero annullare e non già confermare le Compattate. Ma data la grande importanza della cosa, e anche per riguardo al re, il papa dichiarò che voleva prima consigliarsi coi cardinali; poi avrebbe partecipato ai delegati la risposta definitiva.¹

Seguirono nuove trattative dei Boemi con una commissione di cardinali: esse tuttavia rimasero senza risultato. Soltanto in una cosa si venne ad un accordo, che Roma dovesse mandare un legato in Boemia per trattare col re di quelle cose, per cui i legati non avevano poteri.

Intanto Pio II era venuto nella decisione di trarre le relative conseguenze dall'obbedienza prestata dai legati. Il 31 marzo in presenza di 4000 persone ebbe luogo un concistoro pubblico. « In maniera spassionata e calma » il papa espose i motivi che gli rendevano impossibile il riconoscimento delle Compattate. Le Compattate, diceva, furono accordate ai Boemi solo condizionatamente. Il permesso del calice ai laici era stato esteso soltanto a quelli, che in tutto il resto si fossero conformati alla Chiesa; ora questo non è mai accaduto e perciò non si può parlare di una concessione del calice per i laici. « Noi abbiamo perciò riveduto insieme ai nostri fratelli, i cardinali, le copie di quelle convenzioni e abbiamo trovato — lo dichiariamo quindi pubblicamente — che i vostri preti illegalmente portano il calice ai laici. Voi però avete pregato, affinché noi stessi ve ne concedessimo il permesso, ma ciò è impossibile per molte ragioni. Innanzi tutto i nostri predecessori hanno sempre negato quel permesso; una tale concessione fatta a voi riuscirebbe di scandalo a tutto il resto della cristianità. In secondo luogo essa sarebbe nociva anche a voi, poichè vi sarebbe pericolo

¹ RACHMANN, *Reichsgesch.* I, 294.